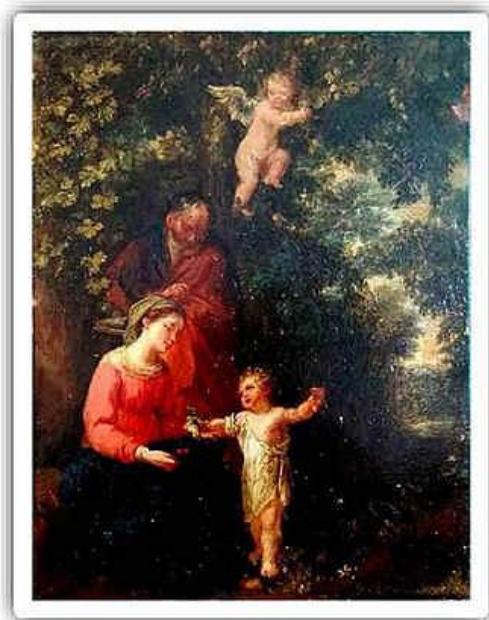


Parte II
Lettera Natalizia



Roma 2019



Carissimi membri della Famiglia rosminiana: Padri e Fratelli, Suore della Provvidenza rosminiane, Figli adottivi, Ascritti e Ascritte, come promesso, ecco la seconda parte della lettera, per accompagnare **la trasformazione nella carità** che il Signore compie verso ciascuno di noi.

Per ciascuna settimana seguo questo ordine: 1. La Parola di Dio; 2. La risonanza che ha prodotto nei Padri della Chiesa; 3. I riferimenti al Beato Padre Fondatore; 4. Qualche breve riflessione; 5. Un'invocazione di Rosmini.

Si tratta di sei settimane del Tempo Ordinario, fino alla Quaresima.

Nella parte precedente ho usato l'immagine dell'acqua che scorre e confluisce in una quantità sempre maggiore. In questa seconda parte l'acqua è considerata anche nella sua virtù di dissestare e trasformare. Su questa sete di un'acqua trasformante ecco un aiuto dal libro dei Proverbi, da una pagina di S. Efrem, da una frase di Rosmini, e da padre Clemente Reborà, di Santa Teresa di Calcutta.

Introduzione

PROVERBI: «Volgetevi alle mie esortazioni: ecco io effonderò il mio spirito sopra di voi e vi manifesterò le mie parole» (*Pro 1,7*).

S. EFREM, DIACONO: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto più quello che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte. [...] Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo da ogni parte una bevanda spirituale».

ROSMINI: La Bibbia «era il libro delle scuole cristiane, e questo libro grande in mano de' grandi uomini che lo esponevano era il nutrimento di altri grandi uomini» (*Delle cinque piaghe*, n. 39). È evidente che nemmeno Rosmini è nato grande, ma lo è diventato, come gli altri, dissetando la sua sete di verità con la Parola di Dio, fin da giovanissimo.

L'altra sua frase: «pensare in grande» era rivolta a padre Giuseppe Aimo perché vedesse il disegno della Provvidenza più in là delle sue difficoltà di medico assegnato da Rosmini negli studi di fisica. Quindi non di grandezza naturale si sta trattando, ma di grande stima della Parola di Dio e della Provvidenza.

CLEMENTE REBORA: Questa deve essere la posizione di ogni cristiano e tanto più di un sacerdote. «Il sacerdote è come una cascata: avvisa l'acqua, mentre s'inabissa, confuso in umiltà per tal chiamata» (*Il Sacerdote*).

SANTA MADRE TERESA DI CALCUTTA, quando una persona le disse che la sua azione era come una goccia nell'oceano rispose: «anche l'oceano è fatto di gocce».

Breve riflessione

Ecco alcune doti dell'acqua: unirsi pacificamente a chi è più grande (le gocce nel ruscello, nel torrente, nel fiume, ecc.) e dissetare piante, animali e esseri umani. È da imitare anche la perseveranza, che è trasmessa con quella sentenza antica «la goccia scava la roccia». È da considerare anche la potenza benefica dell'acqua, se ben incanalata. Nei primi anni del '900 per fare il traforo della galleria ferroviaria del Sempione si utilizzò l'acqua del torrente Diveria, quello che scende ancora oggi dall'Alpe Veglia. L'acqua fu incanalata in una condotta perpendicolare di mille metri di dislivello per produrre cento atmosfere di pressione alle *perforatrici ad acqua* con le quali fu scavato il lungo tunnel. Tale metodo permise di lavorare in galleria senza polvere, evitando la silicosi e altri disturbi alle migliaia di operai che vi lavoravano.

PRIMA SETTIMANA: la Sapienza che trasforma

Nell'Ufficio delle Letture, la prima lettura è presa dalla Parola di Dio. La seconda Lettura riporta brani scelti come complemento, sottolineatura e valorizzazione del messaggio della prima Lettura. La maggior parte di essi è presa dagli scritti dei Padri dei primi secoli, a meno che non si tratti di feste o memorie di Santi e Sante più recenti che hanno lasciato scritti propri ritenuti adatti per i fedeli.

In questa settimana i brani del libro del Siracide suggeriscono di cercare la sapienza, capace di formare e trasformare chi la cerca. Le letture patristiche affiancate giorno per giorno sono come un arcobaleno colorato che fanno contemplare la meravigliosa luminosità della parola di Dio.

Lunedì: davanti alla sapienza divina ci si sente piccoli, e si vive il timore del Signore.

SAN CLEMENTE contempla l'opera sapiente di Gesù che ci ha chiamati dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla conoscenza del suo nome glorioso. Segue una preghiera meravigliosa: la prima parte è di lode alla sapienza di Dio, la seconda è un'invocazione di aiuto quanto mai ispirata perché Dio apra gli occhi del nostro cuore. Viene completata dalla lettu-

ra proposta al sabato di questa settimana, quando si conclude anche la lettura del Siracide. San Clemente ci invita a dare il primato alla fede, ma dice testualmente: «Cesseremo dalle buone opere e abbandoneremo la carità?». Continua con espressioni che risuonano nelle pagine del nostro padre fondatore quando parla di “carità ordinata” cioè sapiente.

Martedì. La pagina del Siracide invita a «*confidare nel Signore e perseverare nella fatica*».

SAN BASILIO conferma la sua fiducia con questa affermazione: «Lo spirito dell'uomo ha in sé la capacità e anche il bisogno di amare». Si tratta di «contribuire, con la grazia di Dio e con le preghiere, a rendere sempre più viva tale scintilla di amore divino, nascosta in voi dalla potenza dello Spirito Santo. [...] La regola del buon uso vale anche del dono dell'amore».

ROSMINI: «In ogni discepolo dimora il Verbo e vi effonde il suo Spirito, di maniera che ciascuno è un cotal centro e fine del tutto, benché sia membro, maggiore o minore, esercente una funzione più o meno importante, del corpo di cui Cristo è il Capo. Ciascuno ha dunque il suo lume di verità, e ciascuno ha il suo fuoco di carità: non v'ha pure il minimo cristiano che si tenga nella grazia, il quale non l'abbia» (*Idea della sapienza*, n. 108).

Giovedì: Il Siracide nota che il sole, la luna, gli astri cantano la gloria di Dio. E conclude: «*Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto; è bellissimo nel suo splendore. Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, l'hanno teso le mani dell'Altissimo*».



Riflessione

L'arcobaleno non finisce di stupire e si fa a gara per fotografarlo. Il riferimento al suo sapientissimo artista invece non è più così frequente. Trovata l'alta spiegazione scientifica che afferma trattarsi di miliardi di goccioline sospese dopo la pioggia, non si è più capaci di riconoscerne l'autore Altissimo.

SANT'ATANASIO: «Il Verbo del Padre, lui che ha ordinato l'universo, lo ha illuminato con la sua provvidenza. È lui il Verbo buono del Padre buono, È lui che ha ordinato gli opposti elementi, componendo ogni cosa armoniosamente». Su questa armonia continua la pagina del venerdì, dove sant'Atanasio usa gli esempi del valente musicista e del coro composto di molti uomini, bambini, donne, vecchi e adolescenti, sotto la direzione di un solo maestro.

ROSMINI: ha scritto, sul Verbo, centinaia di pagine luminose come quelle dei Padri. Il suo commento al Prologo del Vangelo di Giovanni «si presenta ai nostri occhi come la miracolosa elevazione spirituale al di sopra delle miserie del mondo: è la manifestazione di una libertà interiore intatta dagli eventi, i più dolorosi e mortificanti per un uomo di buona volontà e di altissimo ingegno» (MARIA TERESA RASCHINI). Se cerchiamo la trasformazione in Dio, ecco da Rosmini un grande aiuto. Prossimamente quest'opera sarà pubblicata nella traduzione in lingua inglese.

Riflessione

Coraggio, carissimi e carissime. Unione, trasformazione in un coro armonioso di carità! Parliamo bene gli uni degli altri. Portiamo i pesi gli uni degli altri. Cerchiamo di sfuggire alla teologia della prosperità, cioè dell'aver tutto e di farci servire. Viviamo la nostra trasformazione nella vocazione ricevuta e preghiamo per le vocazioni. Vogliamo che arrivino vocazioni? Vocazioni di rosminiani, di rosminiane, di ascritti, di ascritte? Trasformiamoci in un coro! Dove c'è unione e armonia le vocazioni arrivano e si fermano.

«O mio Dio, io sono fatto per te: che io non ti perda».

SECONDA SETTIMANA: TRASFORMAZIONE GUIDATA

Le letture sono prese dal Deuteronomio.

I temi proposti in questi brani sono eloquenti e impegnativi. Il popolo ebreo deve essere trasformato profondamente. Dio sceglie il suo popolo e ne assume la cura totale, il recupero, il perdono, il rinnovamento, pro-

mette un nuovo grande profeta.

Le letture della seconda settimana invitano principalmente a prendere atto dell'iniziativa di Dio e a corrispondervi con adeguata responsabilità. La legge dell'amore deve essere praticata con tutte le forze. Il legame con Dio deve essere continuamente ristabilito e rinforzato. Davanti ai peccati del popolo interviene la preghiera di Mosè.

Lunedì: SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA aveva già preceduto sant'Atanasio: «La perfetta armonia di amore fraterno è frutto della concordia: rimanete in un'unità irreprensibile, per essere sempre partecipi di Dio. Uniti come le corde di una cetra per un concerto di lodi a Gesù Cristo».

Martedì: ancora S. IGNAZIO: «È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo».

Mercoledì: SAN CLEMENTE. Commentando il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo egli afferma che «La carità ci congiunge intimamente a Dio, con la carità Dio ci ha attirati a sé. Quanto è grande e meravigliosa la carità e come non si possa esprimere adeguatamente la sua perfezione. Beati noi o carissimi se praticheremo i comandamenti del Signore nella concordia della carità, perché per mezzo della carità ci siano rimessi i peccati».

Venerdì: DIADOCO DI FOTICE: «Chi ha avuto la fortuna di raggiungere una simile perfezione desidera ardentemente l'illuminazione divina sino a sentirsene compenetrato, resta dimentico di sé e viene tutto trasformato nella carità. Allora, pur vivendo nel mondo, non pensa più alle cose del mondo, e mentre si trova ancora nel corpo, ha la sua anima continuamente rivolta a Dio. Poiché il suo cuore è bruciato dal fuoco della carità, egli è talmente unito a Dio da ignorare completamente l'amor proprio».

Riflessione

Quest'ultima citazione merita un commento speciale. Il nostro carisma della carità universale, effetto dell'invasione della carità di Dio nelle

potenze del nostro spirito e della nostra anima è descritta in un passo del discorso dodicesimo di Rosmini. Egli sta concludendo il suo ministero di parroco a Rovereto e il brano evangelico da commentare riguarda il comandamento più grande. Il titolo del suo discorso è sull'intensità della carità, cioè sulla forza e la grandezza della carità. Le immagini che usa sono esattamente corrispondenti a quelle di Diadoco. «Quanto più si riceve l'amore di Dio tanto più lo si ama». Sembra di vedere questo processo se appunto si immagina una fornace dove viene versato un fuoco incandescente che riempie il recipiente e fuoriesce da ogni parte, come quando si fonde una campana o una statua col bronzo liquido, tra fiamme che si sprigionano in ogni direzione. Questo è il cristiano "rosminiano".

Chiedo uno sforzo a ciascuno di leggere e meditare il passo seguente. Non se ne pentirà. Il linguaggio di Rosmini presenta qualche parola che non è nel nostro parlare comune, ma qui siamo di fronte ad una visione mistica, non si può interferire e ritoccare, si può solo contemplare e imparare.

ROSMINI: «La carità viene dal cuore, anzi da tutto il cuore, e si effonde in tutta l'anima e in tutta la mente. Nessuna parte dell'uomo è qui dimenticata, dice sant'Agostino; l'uomo tutto deve essere carità. Il cuore è la sede degli affetti: sta ivi la volontà. In questa, quasi in suo proprio focolare, s'accende la favilla di quell'amore ragionevole che carità si appella, e l'incendio immediatamente per ogni verso si espande; non solo esso si apprende ad ogni parte della volontà, quant'ella è *ex toto corde*, ma ben anco discende subito con una sua fiamma alle potenze inferiori, avvolgendone tutta l'animalità, *in tota anima tua*; sorge con un'altra fiamma alle potenze superiori, investendo e rapendo a sé tutta la mente, *in tota mente tua*. Di che il beato amante, per codesto suo celeste amore, piglia, per così dire, egli medesimo, natura di fuoco, e dal centro di sé, che è il cuore, irraggia fuoco agli estremi contrari, che sono la vita animale e la vita intellettuale di lui, l'una e l'altra delle quali vite rimane informata dal divino amore, e trae da tale forma condizione novella e nuove leggi. Si vedono allora gli istinti irrazionali medesimi della carne temperarsi, purificarsi, servire ubbidienti alla dominante carità. Gli istinti razionali dello spirito, datisi a guida dell'amore, non prendono via tra-

versa dietro illusioni, ma si volgono diritti alla conquista della piena verità secondo il detto dello Spirito, che la sapienza “agevolmente si vede da quelli che le portano affetto, e da quelli che la cercano si ritrova”. Tali cose, sì alte e sì perfette, sono significate dalle semplici parole di Cristo: “Amerai il Signore tuo Dio di tutto il cuor tuo, e in tutta l’anima tua, e in tutta la mente tua”».

«Tu conosci in me qual parte sia imperfetta: mettimi rimedio».

TERZA SETTIMANA: trasfusione di sangue redentore

Le pagine del Deuteronomio riportano la pedagogia di Dio per formare e trasformare un popolo piuttosto grezzo, destinatario di benefici meravigliosi nell’esodo dalla schiavitù in Egitto e nel migrare verso la Terra Promessa. La tentazione di pretendere benefici e lesinare l’amore si riaffaccia.

Martedì: SAN BASILIO si chiede: «Che cosa daremo in cambio di tutto quello che Dio ci dà? Se al popolo ebreo, che in Abramo era solo “un arameo errante” Dio ha dato tanti benefici, a noi Dio ha dato il Figlio, e quindi “ci rese partecipi della sua stessa divinità. Quando penso a tutto ciò rimango come terrorizzato e sbigottito per timore che mi affievolisca nell’amore di Dio».

Mercoledì: Nel passo della prima lettura ritorna il tema dei benefici e l’esigenza di corrispondere da parte del popolo ebreo. Gli ebrei si comportano come contadini che pretendono che il terreno dia frutto senza fare lo sforzo di coltivarla. Dio presenta la correzione: «*li ha strappati dal loro paese e li ha gettati in un altro paese*».

SAN BERNARDO. Con Gesù, l’azione di Dio si trasforma. Non l’esilio del popolo, ma l’esilio del Figlio di Dio ad opera del popolo che lo rifiuta, per creare un nuovo popolo. «Dove trovano sicurezza e riposo i deboli se non nelle ferite del Salvatore? Io vi abito tanto più sicuro quanto più egli è potente nel salvarmi». E continua con parole ispirate: «Ora

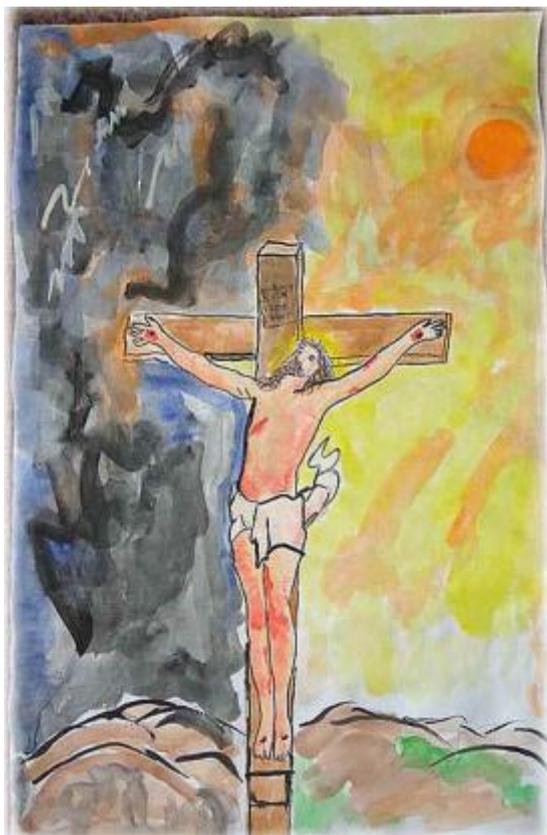
il chiodo che è penetrato, è diventato per me *una chiave* che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? Il chiodo ha una sua voce, *la ferita grida* che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. *Sal.* 114,18; 54,22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo amore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr. *Lc* 1,78)».

ROSMINI: nel primo dei cinque *Discorsi della carità* usa le stesse immagini: i chiodi sono serviti per *far uscire il Sangue redentore*, più che a tenere inchiodato Gesù: «Abbiamo qui tutto il giorno sotto gli occhi il divino Maestro dell'amore, l'unico legislatore del nostro Istituto, insanguinato, piagato in tutto il corpo, con il petto, le mani, i piedi trafitti, non tanto dalla lancia e dai chiodi, quanto piuttosto da quelle fitte d'amore che sole, in realtà lo hanno ucciso». Anche il *grido di Gesù* sulla croce è sì un grido di dolore, ma soprattutto un grido di appello al Padre perché faccia crollare le mura della Gerusalemme ribelle, come già quelle di Gerico, e si aprano i cuori per la Gerusalemme nuova. La preghiera dell'ultima cena per l'unità nella carità diventa il grido della croce, cioè il grido per la trasformazione. Clemente Reborà l'ha interpretato così. Per indicare il frutto del grido di Gesù espone un elenco di *grida di «offerta della vita»* di grandi santi, e per indicare il "grido" di Rosmini sceglie questa invocazione: «*Padre tu vedi il fondo dell'anima mia, fammi buono*». È il grido per la trasformazione e trasfusione rosminiana.

«Padre, tu vedi il fondo dell'anima mia, fammi buono!»

QUARTA SETTIMANA: cure apostoliche per la trasformazione

La Liturgia delle ore propone in questa settimana le pagine delle due lettere ai Tessalonicesi. Il tema della trasformazione è continuamente presente. Le cure dell'apostolo danno frutti. Senza riportare i passi paolini, cito soltanto alcuni insegnamenti dei Padri e alcune sottolineature rosminiane.



Domenica: S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA: «Ho visto che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo».

Mercoledì: DIADOCO DI FOTICE parla di discernimento, richiamandosi a san Paolo «*Non spegnete lo Spirito*» (1Ts 5,19). «Il discernimento della mente è la perfetta sapienza con la quale le cose vengono giudicate. Quando l'organismo è sano, con il senso del gusto noi sappiamo distinguere ciò che fa bene da quanto ci fa male e cerchiamo quanto ci piace. Così è della nostra mente, quando è in perfetto equilibrio. Pur in mezzo a preoccupazioni, è in grado di godere pienamente della consolazione divina. Anzi può conservare a lungo il ricordo della sua dolcezza mediante

l'esercizio della carità. Questa poi tende a conseguire beni sempre più alti».

ROSMINI: la sesta massima, sul disporre le azioni della giornata con spirito di intelligenza è nota, e raccomandata, come vertice del cammino di perfezione quotidiana.

PAPA FRANCESCO. La sua Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* tratta e raccomanda il discernimento nel capitolo quinto.

Giovedì: SAN CIRILLO DI GERUSALEMME aveva anticipato il pensiero di san Bernardo e di Rosmini sulla volontarietà della passione di Gesù. «Egli non morì contro la sua volontà, né fu la violenza a sacrificarlo, ma si offrì di propria volontà, lieto di un'opera così sublime, pieno di gioia dentro di sé per il frutto che avrebbe dato cioè la salvezza degli uomini, [...] Non ti avvenga di essere amico di Gesù solo in tempo di pace e poi nemico in tempo di guerra».

ROSMINI: sappiamo tutti che una delle cinque direttive della nostra spiritualità è l'offerta del proprio sangue in unione al Sangue di Gesù. Il pellicano è il nostro simbolo ventiquattro ore al giorno. Maria santissima addolorata e capitana è la *Regina dei Martiri* invocata da tutti i cristiani. Siamo dei martiri quotidiani. Riporto qui la formula breve proposta da padre Giuseppe Bozzetti: «Signore, ti offro tutto me stesso e il mio sangue, ma tu sai veramente quello che sono capace di dare, lo sai meglio di me: quindi accetta quello che è nelle mie povere forze di adesso; ma aggiungi grazia e forza perché io riesca un giorno ad offrirti e a darti di più, molto di più, sino all'ultimo sacrificio».

«Maria, quello che è bene a Dio ed al tuo figliuolo, quello domando, perché quello anche a me è bene».

QUINTA SETTIMANA: la trasformazione fondamentale e radicale

L'ufficio delle Letture propone passi della Lettera ai Galati. Tra i vari temi trattati, tutti importantissimi, dato il tema che stiamo meditando,

cogliamo l'insistenza di Paolo sul tema della trasformazione. I Galati erano cristiani da poco tempo. Alcuni provenivano dall'ebraismo, altri erano stati pagani, tutti, comunque, bisognosi dell'intervento radicale di Dio. Dunque si tratta di accettare e vivere questa trasformazione. Egli invita anche Pietro ad un chiaro passo avanti. Le pagine dei Padri, che affiancano e commentano le pagine della lettera ai Galati sono particolarmente efficaci.

Lunedì: SAN BONAVENTURA. Egli applica alla parola di Dio la frase di san Paolo nella lettera agli Efesini riguardante le dimensioni della carità: «Conoscendo e amando Gesù, e saldamente fondati nella carità, potremo sperimentare la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità della stessa Sacra Scrittura». Rosmini, come anche san Tommaso, commentano le stesse parole riferendole alle quattro dimensioni della carità di Cristo sulla croce.

Giovedì: SANT'AGOSTINO: si immedesima profondamente nelle parole tenerissime di san Paolo: «*Figlioli miei che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi*» (Gal 4,19). Ecco il suo commento: «Cristo nasce e si forma in colui che crede per mezzo della fede, esistente nell'uomo interiore; in colui che è chiamato alla libertà della grazia; in colui che è mite e umile di cuore, e che non si gloria nella nullità dei suoi meriti e delle sue opere, in colui che ascrive i suoi meriti al dono divino. Costui si identifica con Cristo. Ne consegue che egli diventa copia di Cristo, e per quanto lo consente la sua condizione, diventa Cristo stesso».

Quale trasformazione! Carissimi e carissime, vale la pena farsi partorire ancora e in continuazione, farsi nutrire dalla Parola di Dio, dalle cure della Chiesa, dalle cure dell'Istituto fino a che si formi sempre più Cristo nella nostra vita.

Non aggiungo un commento, in quanto vale sempre la paginetta degli *Affetti spirituali* di Rosmini per avvicinarlo a questi due grandi suoi padri predecessori e formatori.

Venerdì: SAN LEONE MAGNO, commentando le frasi rivolte ai Galati riguardo alla libertà dei figli di Dio punta tutto sulla carità, dove la legge trova la pienezza. È il nostro motto. Aggiunge un grande invito: «Déstati o uomo, e riconosci la dignità della tua natura! Ricordati che sei stato creato ad immagine di Dio; che se questa somiglianza si è deformata in Adamo, è stata tuttavia restaurata in Cristo. [...]. Se noi siamo tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in noi, vale molto di più quello che ciascun fedele porta nel cuore, di quanto può ammirare nel cielo. [...] Quindi, poiché siamo nati per la vita presente, ma poi siamo rinati per quella futura, non dobbiamo essere tutti dediti ai beni temporali, ma tendere ai beni eterni».

Sabato: il beato ISACCO DELLA STELLA commenta la frase «*Portate i pesi gli uni degli altri così adempirete la legge di Cristo*» (Gal 6,2). «La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui deve tendere. Agendo con riguardo ad essa o ispirati da essa, nulla è disdicevole e tutto è buono. Si degni di concedercela, questa carità, colui al quale senza di essa non possiamo piacere, colui senza del quale non possiamo fare assolutamente nulla, che vive e regna, Dio, per i secoli dei secoli senza fine». È più che evidente che qui troviamo dove Rosmini può avere ricevuto ispirazione per scrivere le parole della prima e della quinta massima di perfezione.

«O mio Dio, o Verbo incarnato, il vostro spirito sia la causa di tutte le mie attività, di tutti i miei atti: nulla in me venga da me, tutto da voi».

SESTA SETTIMANA: la trasformazione proverbiale

I passi della prima Lettura sono presi dal Libro dei Proverbi. Il tema preferito è di nuovo la sapienza, come nella prima settimana con il libro del Siracide. Essa si fa trovare da chi la cerca, e raggiunge tutti. Culmina con l'elogio della donna perfetta, pagina meravigliosa e attualissima. Ho già preso da questa sesta settimana il passo di Sant'Efrem per l'introduzione: la nostra sete di Dio deve essere insaziabile, tanto non c'è pro-

blema, la sorgente non è un laghetto, né un torrentello, ma un oceano, Dio! Rosmini ci dice proprio questo nella prima massima quando parla della nostra sete insaziabile della giustizia, cioè della volontà di aderire alla Verità amandola.

Lunedì: SAN BERNARDO. Commentando il passo: «*Beato l'uomo che trova la sapienza e ha in abbondanza la prudenza*» (cfr. *Pro* 3,13), dice: «Cercala dunque». Raccomanda anche di dimorare nella sapienza, nella sua abbondanza. «L'abbondanza di sapienza e di prudenza c'è in tre casi: 1) se sulla bocca hai la confessione della tua iniquità; 2) se hai il ringraziamento e il canto di lode, 3) se infine hai anche una conversazione edificante».

Qui mi viene utile richiamare un incoraggiamento celebre dello stesso san Bernardo che viene proposto da padre Luigi Lanzoni nel commentare le regole rosminiane per la trasformazione religiosa dei postulanti, dei novizi, dei religiosi: «*Jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur*»: «Lo sforzo continuo per la perfezione è ritenuto perfezione». Sforziamoci continuamente di abbondare nell'umiltà, nella gratitudine, nel comunicare edificandoci.

Mercoledì: SAN PROCOPIO DI GAZA commenta la frase «*La sapienza ha intagliato le sue sette colonne*» (*Pro* 9,1). «All'uomo Dio ha dato i suoi sette carismi, che lo confermano nella fede e lo portano alla completa partecipazione delle realtà trascendenti». Si tratta dei sette doni dello Spirito. Conclude la sua lezione sulla trasformazione spirituale con queste parole: «mangiate il mio corpo, pane che vi nutre nella forza, bevete il mio sangue, vino che vi rallegra nella scienza e vi fa diventare Dio. Ho infatti unito il sangue alla divinità per la vostra salvezza».

ANTONIO ROSMINI, nel libro *Introduzione alla Filosofia*, nel saggio intitolato *gli Studi dell'autore*, si legge la parte intitolata «*L'idea della sapienza*». Tratta anche dei sette doni dello Spirito Santo. Nel n. 95 egli elenca, a salire, i gradini. Si parte dal timore reverenziale verso Dio e si giunge al livello massimo della sapienza e dell'intelletto di quei «rarissimi i quali, sollevati su tutte le cose finite, vivono affissati nell'infinità di Dio. In questa contemplazione della mente riflessamente comunicano

con Dio, e in lui rifondono se stessi, e le cose dell'universo, e Iddio in essi e per essi nelle cose dell'universo si rifonde». Questa parola "rifondere" sembra indicare la trasformazione al massimo della realizzazione.

Il n. 96 indica la Sapienza incarnata, il Verbo fatto carne, e quindi Rosmini fa ripercorrere al lettore la stessa scala dei sette gradini, i sette doni, però a scendere, partendo dal sublime esemplare divino realizzato e vivente della Sapienza, Gesù, uomo perfetto e sapiente. «Il sapiente di Dio fu la sapienza incarnata!».

Il primo ottobre 2018, in occasione dell'udienza ai delegati della Congregazione generale, insieme alla Madre Generale e alla vicaria delle Suore della Provvidenza Rosminiane e a una coppia di Ascritti, abbiamo donato questo libro a papa Francesco, in quattro lingue. Nelle sue mani ho consegnato la copia in lingua spagnola.

Venerdì. SANT'AGOSTINO svolge un'esortazione particolarmente utile ricordando che «*saremo simili a lui, perché lo vedremo così come e gli è*» (1Gv 3,2). Si tratta di una somiglianza che presuppone una trasformazione e una crescita del desiderio di giungere alla visione. Sant'Agostino propone una riflessione sul desiderio: «L'intera vita del fervente cristiano è un santo desiderio. Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione. Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio. Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende capace. Cerchiamo quindi di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti. [...] La nostra vita è una ginnastica del desiderio. Il santo desiderio sarà tanto più efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri. Già abbiamo detto altre volte che per essere riempiti bisogna prima svuotarsi. Tu devi essere riempito del bene, e quindi devi liberarti del male».

ROSMINI, come sappiamo dedica a questo desiderare di piacere a Dio tutta la prima massima.



Riflessione

Quanto più si è *capaci* di ricevere Dio, tanto più saremo *efficaci* perché pieni di Lui. Se si è *capaci* nel senso della prima massima si diventa *capaci*, cioè *efficaci* operativamente e generosamente nel senso della sesta massima.

Sabato. La prima lettura riporta l'elogio della donna perfetta (Pro 31,10-31). Le fa eco l'omelia di Pio XII agli sposi novelli, nella quale la sposa è chiamata il sole della famiglia. «Un matrimonio è ben avventurato quando ognuno dei coniugi, nel contrarlo, mira a far felice non se stesso, ma l'altra parte».

«Crea in me, Signore, quanto vuoi fare».

SETTIMA SETTIMANA: preparare la propria correzione quaresimale

La prima lettura è tratta dal libro del Qoèlet. Gli accenti sono sulla vanità di tutte le cose. La seconda lettura amplia e sublima la visuale.

Lunedì: SAN MASSIMO IL CONFESSORE, abate. «La carità è la migliore disposizione dell'animo, che nulla preferisce alla conoscenza di Dio. Beato l'uomo che è capace di amare ugualmente ogni uomo. Chi ama Dio ama totalmente anche il prossimo, e chi ha una tale disposizione non si affanna ad accumulare denaro, tutto per sé, ma pensa anche a coloro che ne hanno bisogno. L'amore caritatevole non si manifesta solo nell'elargizione di denaro, ma anche, e molto di più, nell'insegnamento della dottrina cristiana e nel compimento delle opere di misericordia corporale. Chi possiede dentro di sé l'amore divino, non si stanca e non viene mai meno nel seguire il Signore Dio suo, ma sopporta con animo forte ogni sacrificio e ingiuria e offesa, non augurando affatto il male a nessuno. Opera di carità è il fare cordialmente un favore, l'essere longanime e paziente verso il prossimo; e così pure usare rettamente e ordinatamente le cose create».

Non sembra il ritratto del nostro Padre fondatore?

In questo stesso giorno viene proposta una lettura in più, tratta da SANT'AGOSTINO. «Se non volete morire bevete la carità. È la sorgente che il Signore volle far sgorgare quaggiù perché non venissimo meno lungo la strada; ad essa attingeremo con maggiore abbondanza quando saremo giunti alla patria». «Quando parliamo di carità vicendevole dobbiamo guardarci dall'identificarla con la pusillanimità o con un'inerte passività. La carità è una forza che sollecita a correggere ed elevare gli altri. Non amare l'errore, ma l'uomo. L'uomo è da Dio, l'errore dall'uomo. Ama ciò che ha fatto Dio, non ciò che ha fatto l'uomo. Se ami veramente l'uomo lo correggi. Anche se talvolta devi mostrarti alquanto duro, fallo proprio per amore del maggior bene del prossimo».

«Prendi tu la guida delle mie potenze, mio capo, o mia vita, o mio Dio».

CONCLUSIONE

Queste citazioni dei Padri della Chiesa ci rafforzano nella convinzione che abbiamo anche in Rosmini un grande padre, per il fatto che egli ha attinto abbondantemente ai loro grandi scritti e ai loro grandi esempi. Anzi, proprio Rosmini ci teneva a precisare che non pensava di avere inventato nulla. Piuttosto egli metteva in luce maggiore la verità di sempre. Una prova ve la fornisco subito. Nella parte precedente della lettera sono riportati gli Affetti spirituali. Che cosa vi dicono queste altre parole?

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo!

O Santissima Trinità! O Gesù! O Maria!

Angeli benedetti, Santi e Sante tutte del Paradiso, otteneteci queste grazie, che domandiamo per il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo:

1. *Di fare sempre la volontà di Dio.*
2. *Di stare con Dio.*
3. *Di non pensare altro che a Dio.*
4. *Di amare solo Dio.*
5. *Di fare tutto per Dio.*
6. *Di farci santi solo per Dio.*
7. *Di conoscere bene il nostro nulla.*
8. *Di conoscere sempre la volontà dell'amabilissimo Dio.*
9. *Maria Santissima offri all'eterno Padre il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo per la nostra anima, per le anime sante del Purgatorio, per i bisogni della santa Chiesa, per la conversione dei peccatori e per tutto il mondo.*

Chi vuole, può fare la ricerca sull'autore di questa pagina, vissuto prima di Rosmini. Rosmini era umile e "copiava" molto, attingeva dalle altre fonti, dagli altri grandi uomini. Da chi ha copiato in questo caso? La risposta nella prossima lettera.

Parabole e buoni esempi

C'è bisogno ancora di umiltà, altrimenti non c'è trasformazione, ma una falsa collocazione su meriti altrui, rubando le penne al pavone. Mi sembra di poter aggiungere un aneddoto, riferitomi dal padre generale emerito padre James Flynn, adatto a farci mantenere la giusta proporzione, evitando di crederci grandi come un elefante.

- Un elefante enorme percorreva la foresta. Tutti i rami delle piante si piegavano al suo passaggio. Giunto ad un ponte sospeso su un fiume lo attraversò. Appena appoggiate le sue possenti zampe sulla sponda sentì una vocina nel suo enorme orecchio. Era un moscerino che gli diceva con grande enfasi: «Hai visto come abbiamo fatto traballare il ponte!». Rosmini non è caduto in quella illusione. Ciascuno può far l'esercizio di individuare il piedestallo che si auto-colloca sotto i piedi per apparire più alto, più importante, più capace.
- Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea ha accettato l'invito a venire a Roma per la Messa del primo anniversario della morte di Mons. Antonio Riboldi, rosminiano, il 10 dicembre scorso. È l'unico vescovo europeo vivente che ha partecipato al Concilio Vaticano II, e l'unico che durante il Concilio ha citato Antonio Rosmini. Oltre la sua preziosa testimonianza sull'opera di Mons. Riboldi ci ha dato prova del suo spirito ancora sprizzante vitalità. Ecco una delle sue lezioni di autenticità e umiltà trasformate in aneddoto. Immagina di accompagnare un non cattolico in paradiso. Allo sguardo di questa persona egli mostra tante sale del paradiso dove sono state accolte persone di ogni razza, di ogni religione e anche persone non credenti. La persona esclama sempre: «anche loro!». Arrivano ad una sala che è chiusa, ma dalla quale si sentono delle voci. L'accompagnatore dice «qui dentro ci sono i cattolici. Purtroppo credono di essere i soli nel paradiso».
- Ricorro ancora una volta al tema del fiume, penso che ne valga la pena. Una persona ebbe in dono un terreno. Non era coltivato. Una gran parte era piena di pietre, molta parte era arida, un'altra

era occupata dal letto di un torrente che la devastava in lungo e in largo. Si mise di buona lena pensando di poterlo trasformare: una parte poteva diventare un frutteto, un'altra un giardino, un'altra un prato, un'altra ancora un bosco. Con le pietre, cioè con l'elemento più pesante e più improduttivo realizzò un muretto di cinta, un argine per incanalare il torrente, un paio di ponticelli, un magazzino e una casa di campagna. Il resto venne quasi da sé. Una bella trasformazione. La scelta geniale fu di iniziare dalle fondamenta e dalle radici, anche se si trattava del lavoro più pesante.

- Un altro consiglio viene anche dall'esperienza di un ascritto diacono permanente. Ricordo che durante l'ora di adorazione con un gruppo di giovani diceva loro «in questo momento ciascuno di voi offra a Gesù l'impegno di voler togliere un difetto e di volere acquistare una virtù. Però si deve trattare di un impegno forte. Vi faccio l'esempio di un pastore che doveva mettere in salvo il suo gregge, e per questo aprì un varco in una siepe spinosa. Stava per smettere, guardando i graffi che si era provocato sulle braccia, ma poi guardò il foro praticato e si rese conto che da lì sarebbero potuti passare solo gli agnellini. Che cosa avrebbero potuto fare senza le pecore madri? Riprese il lavoro finché fu possibile far passare la pecora più grande».
- Il buon esempio di trasformazione viene anche da Rosa, un'Ascritta, passata da poco, crediamo, al premio dei cieli. Era insegnante. Un giorno, improvvisamente, fu incaricata di subentrare in una classe dove gli alunni erano piuttosto indisciplinati. In un primo momento fu presa da una grande preoccupazione. Poi riuscì a riflettere e a dire a se stessa: «Sono un'ascritta rosminiana. Ho fiducia nella Provvidenza. Andrò in quella classe che mi viene assegnata ora». Andò e la prima cosa che fece fu di rivolgersi agli alunni così: «Cari alunni, quando devo fare una cosa molto importante, sono abituata a fare una preghiera chiedendo aiuto a Dio con la preghiera del *Padre nostro*». Dopo quella preghiera non ebbe problemi particolari con quegli alunni, che lei aveva messo sotto lo sguardo di Dio, che aveva reso importanti davanti ai suoi occhi e davanti ai loro stessi occhi. Aggiun-

go che nel testamento si è rivelato anche il suo spirito di intelligenza, disponendo bene non solo le azioni della giornata, ma anche come qualche suo bene terreno potesse continuare dopo il termine della sua giornata terrena. La maggior parte delle sue sostanze le destinò ad un ospedale del Brasile di cui aveva conosciuto il fondatore, la seconda parte all'Istituto della Carità per le opere di formazione dei religiosi, e via di seguito, ad altre persone.

L'esortazione del Papa

È bene concludere con la lettura dell'Esortazione di papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, specialmente ciò che più evidenzia la trasformazione che è opera di Dio.

Nella prima parte avevo segnalato alcune frasi fino al n. 21. Eccone altre.

- n. 23. «Permetti allo Spirito di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi».
- n. 24. «Lasciati trasformare, lasciati rinnovare nello Spirito».
- n. 25. «Non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te nel costruire il regno di Dio».
- n. 26. «Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione».
- n. 28. «La sfida è vivere la propria donazione in maniera che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichiamo sempre più con Gesù Cristo».
- n. 31. «Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra vita di santificazione».

Carissimi, termina qui la seconda parte della lettera natalizia annuale. Se la trasformazione è tutto questo “ben di Dio” nel Tempo Ordinario, non sarà da meno nel tempo forte della Quaresima e del Tempo pasquale.

Padre Vito Nardin

